



A cosa serve la ricerca educativa? Il dato e il suo valore sociale

Atti del convegno Nazionale SIRD

Milano, 21 e 22 settembre 2023

Università Cattolica del Sacro Cuore

a cura di Renata Viganò e Cristina Lisimberti



VIII.

Scegliere, decidere, amare ed inventare nella stagione degli algoritmi. Compiti e orizzonti per la ricerca e per l'educazione

Choosing, deciding, loving and inventing in the season of algorithms. Tasks and horizons for research and education

Nicola Paparella – *Università Telematica Pegaso*

Andrea Tarantino – *Università Telematica Pegaso*

Abstract

In tempi di crisi, si rende necessario innovare e agire con coraggio, mettendosi in cammino alla ricerca di soluzioni nuove. Il Kairòs, momento propizio per la crescita e l'innovazione, ci spinge a superare la rigidità delle abitudini e a fare scelte coraggiose. È fondamentale riappropriarsi della responsabilità e dell'iniziativa, per costruire il proprio futuro con consapevolezza. Nella società dominata dagli algoritmi e dalla tecnologia, è essenziale mantenere il controllo della propria intelligenza umana e non farsi sopraffare dagli automatismi. Prendere l'iniziativa, esplorare nuove parole e discorsi, e investire nel proprio sviluppo personale sono le chiavi per navigare con successo in un mondo in continua evoluzione. L'identità personale, frutto di interazioni complesse tra individuo e ambiente, è il nucleo intoccabile che conferisce direzione e autenticità al nostro sviluppo. È fondamentale preservare la nostra unità e coerenza personale, accogliendo l'altro e mantenendo sempre la nostra individualità e originalità.

In times of crisis, it is necessary to innovate and act with courage, setting out in search of new solutions. Kairòs, a propitious moment for growth and innovation, pushes us to overcome the rigidity of habits and make courageous choices. It is essential to regain responsibility and initiative, to build one's future with awareness. In a society dominated by algorithms and technology, it is essential to maintain control of one's human intelligence and not be overwhelmed by automatisms. Taking initiative, exploring new words

and discourse, and investing in your personal development are the keys to successfully navigating an ever-changing world. Personal identity, the result of complex interactions between the individual and the environment, is the untouchable core that gives direction and authenticity to our development. It is essential to preserve our unity and personal coherence, welcoming others and always maintaining our individuality and originality

Parole chiave: persona, educazione, algoritmi.

Keywords: person, education, algorithms.

1. Kairòs

Come sempre, le stagioni di crisi sollecitano decisioni e scelte paradigmatiche; spingono a guardare verso il futuro, mostrano percorsi del tutto nuovi, spostano l'attenzione verso traguardi incompatibili con la rigidità delle sequenze tassonomiche. Viene meno la falsa sicurezza di chi si contenta di dire: abbiamo fatto sempre così. Nelle stagioni di crisi, questo non basta; anzi, non serve, e può persino complicare le vicende. Si deve innovare. Occorre mettersi in cammino e cercare nuove soluzioni.

Soprattutto, nelle stagioni di crisi, si riscopre l'opportunità di incontrare l'aldilà del tempo, proprio qui, nel tempo presente, proprio ora: è il Kairòs che qualifica ed oltrepassa il Chronos (Cullmann, 1965), e pone domande nuove (o forse, antiche): *a che mi serve? Se poi non riesco*. Ovvero, parafrasando il titolo di questo seminario, *a che cosa serve la ricerca educativa, se poi non la padroneggio* e non ho il coraggio di scegliere e di decidere, di amare e di inventare?

Il Kairòs è il tempo opportuno, il momento dell'innovazione e della crescita, ed è anche il *luogo della responsabilità* e della *riappropriazione*. È l'icona simbolica di Charlot, il vagabondo inventato dalla genialità di C. Chaplin, che riesce ad umanizzare il mondo tecnologico e a liberare l'uomo moderno dalla alienazione della meccanizzazione.

L'uomo si ritrova, oggi, a metà strada fra le crisi depressive generate dall'affronto pandemico e gli incontrollati entusiasmi per le nuove frontiere della scienza, ed ancora una volta si riconosce forse persino ardentissimo, ma sostanzialmente fragile, indifeso, bisognoso, tanto che, al pari di Prometeo, desidera, brama, vuole conquistare i doni straordinari della memoria, dell'intelligenza e della voglia di osare... Credeva di possederli, ma evidentemente si ingannava; forse li ha smarriti, forse non li ha mai posseduti o, più verosimilmente, non ha mai imparato a governarli. E così

cerca questi doni speciali, non più nella casa degli dèi, ma nei suoi stessi laboratori e nei salotti della cittadinanza digitale.

Analogamente, nella ricerca scientifica, ha risposto con entusiasmo alle grandi lusinghe della tecnica e della intelligenza artificiale, ma già avverte criticità, incertezze, ambiguità da cui non sa difendersi.

Dispone di immense ricchezze e però soffre l'indigenza, la paura, il sospetto.

Ha conquistato molte cose e si esalta per le tante altre che si preannunciano sul setting della pubblicità, ma si sente orfano della capacità di scegliere e di decidere, di amare e di inventare. Non si accorge di aver perduto molte occasioni. Anzi, fa persino fatica a dire quel che davvero gli serve e talvolta non ricorda come funzionino certi processi. Si pensi all'idea di partecipazione, molto spesso declinata entro coordinate di tipo rivendicativo, del tutto incompatibili con la più autentica valenza valoriale (Paparella, 2009) di questa preziosa parola. Analogamente non sa più che "l'esperienza della responsabilità è sempre un'esperienza di *riappropriazione*; riappropriazione dell'iniziativa, del potere e del volere, della capacità di decidere e di incidere sulle cose e sulle vicende umane, e quindi è un'esperienza che spinge alla progettualità e alla crescita complessiva della persona" (Paparella, 1983).

Lo stesso rapporto con la natura, con la casa comune, è ambiguo, incerto, contraddittorio: talvolta la si attraversa da *despoti* ed altre volte da *vittime sacrificali* o, al più, da *ospiti sgraditi*, quasi mai da protagonisti che costruiscono, progettano e si muovono con *appropriatezza* e quindi con quel misto di stabilità, sicurezza, familiarità, padronanza, possibilità di iniziativa e senso del limite, che caratterizza il meglio delle opere dell'uomo.

Se manca l'appropriatezza interviene l'*estraneità*, il sentirsi straniero anche in casa propria, posseduto dalle cose, trascinato dagli eventi, ... mentre già si pensava e si credeva d'essere diventati padroni e signori del mondo.

Il nodo di fondo è proprio qui: per un verso nella profondità e nella qualità del tempo e, per altro verso, nella relazione con gli altri, con se stessi, con la storia, con il mondo.

È un problema che ci trasciniamo da alcuni decenni, per il quale ogni tanto si escogitano alcune vie d'uscita, senza aver ancora trovato la giusta direzione.

Ragionando sulla dialogicità della persona e sulle ripercussioni sociali e politiche, si è a lungo pensato di offrire ampio credito alla logica della impersonalità: se un eccesso di personalizzazione porta squilibrio nella relazione, che cosa ci può essere di meglio, per garantire eguaglianza e parità, se non smussare le differenze e privilegiare i colori della impersonalità? E così tutta l'età moderna si è incanalata in una serie di criticità da cui ancora

non esce. La retorica della impersonalità, ulteriormente appesantita nella società dell'informazione, si è poi tradotta in una serie di progetti politici che, contrariamente a quel che si prometteva, non garantiscono affatto uguaglianza di opportunità e inclusione sociale ed anzi offrono straordinari schermi protettivi dietro cui nascondersi quando si esercitano interessi di per sé indifendibili. Il pilota automatico – in aereo o nell'auto – sono grandi risorse, ma non sono stati progettati per consentire il disimpegno (e magari ... il sonnellino). Così come la credibilità di un tabulato di una macchina di calcolo non deriva dalla rilevanza commerciale dello strumento.

La semantica della impersonalità è un'eccellente alleata di certi anonimi automatismi che per un verso deresponsabilizzano gli utenti e, per altro, verso danno candore e credibilità ad un potere che persegue propri (nascosti) interessi.

L'anonimato non elimina le differenze: semplicemente ne nasconde la provenienza, le rende più barattabili, e quindi incentiva il disimpegno.

Al contrario, "l'appropriatezza conferisce *rilievo personale all'iniziativa*. In altre parole, l'appropriatezza, per essere quel sentimento di base in forza del quale si avverte una sorta di *certezza della propria personalità*, pone nella condizione migliore per governare l'innovazione senza esserne passivamente trascinati" (Paparella, in Paparella Tarantino, 161).

In una stagione di crisi, è lo stesso istinto di sopravvivenza che induce ad oltrepassare il grigio ripetersi degli eventi normalizzati da una ragione che tutto disciplina e tutto riconduce alla linearità algoritmica. Ad un certo punto ci si accorge – quasi con sorpresa – che la normalità ha preso le vesti della meschinità. Ed allora occorre reagire, approfittare della sorpresa, per guardare altrove, per sfuggire al logorio della quotidianità e scoprire la sorpresa della innovazione e l'ebbrezza di chi si impegna a costruire il futuro, per ritrovare il gusto dei perché e delle ragioni che la ragione non sa.

Come è stato detto: *il mondo della ragione non è la ragione del mondo* (Monter, & Vidal, 1985).

Dietro l'angolo, però, è in agguato la pigrizia, che – si badi bene – non è mai manifestazione di un carattere individuale, perché esprime un sentimento collettivo, una passione, o se si vuole una forma di vita.

2. L'algoritmo

La pigrizia induce al ritorno sul già fatto, sul già sperimentato, sulle sicurezze acquisite e confermate dall'esperienza. È così, in una sorta di circuito gattopardesco, proprio quando sarebbe necessario trovare nuovi percorsi,

si gira in tondo e, complice la pigrizia, si finisce con il riprendere la strada della cosiddetta normalità. Cambiamo tutto perché tutto resti come prima.

In questa prospettiva trova nuova e robusta collocazione l'algoritmo, l'*anonimo sovrano gestore degli eventi* (Paparella, 2023), che a volte stupisce per le sue "novità", salvo ad accorgersi – magari tardivamente – che quelle novità altro non sono che estrapolazioni, ovvero costruzioni razionali ottenute estendendo i valori di una determinata funzione al di là dei limiti entro cui essa era già conosciuta. Certamente, l'intelligenza artificiale ci può anche consegnare una pagina del tutto analoga a quelle prodotte da un certo Autore, e questo può rallegrare o anche inquietare, ma sicuramente ci fa rimanere là dove già eravamo.

Gran parte delle discussioni che si fanno in proposito, sembrano schivare una questione di fondo, che noi pensiamo di poter esprimere con un semplice interrogativo: qual è il posto della intelligenza umana in un mondo attraversato da un flusso continuo di algoritmi?

Non si tratta né di chiudere porte né di aprirne, ma di padroneggiare la nuova situazione, per avvantaggiarsene, e lasciare agli algoritmi i compiti per i quali possono tornare utili, impegnando l'intelligenza (umana) nella esplorazione e nel dominio delle cose e delle vicende, nella sterminata regione dei perché, delle ragioni, delle motivazioni.

A giudicare da quel che capita talvolta di leggere, sembra quasi che l'uomo d'oggi debba competere con i suoi artefatti. Nemmen per sogno. Serviamoci degli artefatti, stabiliamo regole e criteri, procuriamoci strumenti logici di verifica e di controllo e poi ritroviamo il gusto della *decisione* e della *scelta*, della *iniziativa* e del *progetto*, della *innovazione* e della *scoperta*.

Si tratta di obiettivi fondamentali, da non perdere di vista nella formazione.

Cogliere indizi, percepire i dati che possono giustificare inferenze, ipotesi, abduzioni è qualcosa di decisivo. Non sempre l'osservazione è prodiga di notizie. Spesso quel che si vede va integrato con quel che il cuore suggerisce, confortati dall'esperienza passata, più ancora che dai ragionamenti dimostrativi. Cogliere i segni, interpretarli, comporli mettendoli assieme, a volte simulando le azioni mentalmente, comunque stando nel flusso degli eventi e facendone parte.

Le regole ci sono, certamente, e così le carte nautiche, i segnali e i punti di orientamento. Poi però occorre affidarsi a quel che il mare stesso suggerisce.

La cura di questa sensibilità non può mancare all'interno di un compiuto progetto formativo.

Nel racconto evangelico, Simon Pietro e i pescatori che gli erano compagni avevano appena concluso una notte di pesca estremamente deludente

quando giunge l'invito a riprendere il mare. La situazione non appariva favorevole e, stanchi, non avevano voglia di tornare al largo; poi però decidono di accettare l'invito del Maestro e tornano a pescare. Con insperato successo.

Volendo razionalizzare diremmo: "La chiave dell'improvvisazione non è dunque l'assenza di regole, ma la negazione del pensiero dell'equivalenza" (Cappa & Negro, 2006). Occorre prendere l'iniziativa sapendo di poter contare su un'esperienza che si consolida nel suo dipanarsi. "L'improvvisazione si configura [...] come il prodotto reso possibile da un lungo lavoro di autoformazione su di sé, dallo sviluppo delle capacità di ascolto, di presenza all'altro con il proprio corpo, con i sensi tutti, dentro un'attenta regia degli spazi e dei tempi e del proprio stile, in continua trasformazione. [...]; significa dover inventare soluzioni qui ed ora, non aver paura di palesare i limiti, di prendere e perdere tempo, saper confidare sulle risorse della relazione". Occorre iniziativa, coraggio, perseveranza, disponibilità a confrontarsi, anche con il rischio dell'errore.

Per quel che qui ci riguarda, i nuovi bisogni educativi, proprio perché nuovi, non ci danno alcuna garanzia preventiva: prima d'essere soddisfatti richiedono d'essere in qualche modo rintracciati, percepiti, raccolti; debbono essere localizzati; vanno capiti, studiati, esplorati... Poi si potrà anche pensare a lavorare perché siano soddisfatti.

Prendere l'iniziativa è perciò importante e precede qualsiasi altro atteggiamento.

Ci ritornano in mente le parole di Mark Twain tante volte rilette negli anni della prima giovinezza: "Tra vent'anni sarai più infastidito dalle cose che non hai fatto che da quelle che hai fatto. Perciò molla gli ormeggi, esci dal porto sicuro e lascia che il vento gonfi le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri".

Il vento che gonfia le vele in qualche modo rappresenta l'attenzione, la premura e il richiamo dei bisogni emergenti. Occorre imparare a guardare in lungo e in largo. I bisogni sono presso di noi, e sovente non li scorgiamo. Occorre imparare a scoprirli e ad interpretarli.

In questa navigazione verso il mare aperto, si procede in forza delle competenze acquisite, sicuramente, ma anche con le risorse che vengono dalla successiva declinazione di quelle medesime competenze. Accade come per chiunque voglia imparare a parlare; anche il bambino ha bisogno di un certo modello linguistico senza del quale non emergerebbero le sue abilità locutorie. È da quel modello che si parte. Poi però è importante muoversi verso nuove parole e, soprattutto, verso nuovi discorsi.

In termini di massima generalizzazione possiamo dire che oggi il compito educativo si orienta sempre di più e sempre meglio verso l'essere, verso l'identità, verso la cura della persona. Il fare, il computare, il mettere ordine

non vengono trascurati, ma posti al servizio dell'essere, delle sue emozioni, delle sue motivazioni.

3. L'identità personale, nel progetto educativo e nelle iniziative di formazione

Pur senza riandare agli studi ormai classici di G. W. Allport, per il quale l'identità è un *proprium* nel quale si radica l'originalità e l'irripetibile individualità della persona (Allport, 1955), giova qui sottolineare che l'identità personale non è un dato, non è un portato dell'ereditarietà, ma un *costrutto* nel quale entrano – sicuramente – i fattori genetici, ma anche l'insieme delle acquisizioni indotte dall'ambiente e quel fitto e mai dimenticato intreccio fra dotazioni native e sollecitazioni ambientali che fa di una persona un costrutto autodiretto e sempre aperto al cambiamento e allo sviluppo.

L'identità è perciò espressione e segno di un processo continuo di costruzione nel quale entrano in gioco le mille transazioni fra soggetto e ambiente e nel quale si disvela e si manifesta quella speciale risorsa della persona che conferisce direzione, autenticità e originalità allo sviluppo (Paparella, 1988).

La ricerca educativa se ne è sempre occupata ed ha considerato i processi di costruzione dell'identità personale come processi né disgiunti né dissimili da quelli che spiegano e danno vita alla formazione culturale come costrutto creativo.

Ed è proprio qui che si ritrovano i più validi antidoti alle spinte – anch'esse culturali – verso la stereotipia e la deresponsabilizzazione.

Si tratta di cogliervi sia le interconnessioni sia le distinzioni.

Se pensiamo, ad esempio, al sostegno importante che nel formarsi dell'identità di sé deriva dalla costanza del nome proprio attribuito a bambine e bambini dal gruppo familiare, ci torna poi difficile seguire le spinte verso l'anonimato tanto presenti nella cultura contemporanea sempre pronta ad offrire pseudonimi per mascherare il nostro peregrinare nella rete.

Siamo nella ambiguità che non difende e non emancipa, perché l'identità di sé si costruisce sempre nell'interazione sociale, a partire da un contesto di attività che si sviluppano nel gruppo, magari uno accanto all'altro, forse non sempre (o, nell'infanzia: non ancora) nella solidarietà, ma già nella contiguità, nell'accettazione e, se vogliamo, nell'accoglienza dell'altro.

Ciò che qui preme sottolineare è il permanere della identità e la sua consistenza.

Il soggetto è tutto intero in ogni sua manifestazione, tutto presente in

ogni suo gesto, a meno che non faccia l'esperienza (drammatica) della scissione, come accade nella patologia o nella condizione di falsità e di "doppiezza" o nel pieno di una crisi, come è in Dadà, *alias* Vitangelo Moscarda, protagonista pirandelliano di *Uno, nessuno, centomila*.

L'unità della identità, la totalità della persona, la sua originale, irripetibile immagine sono i cardini della autenticità della persona umana e dell'universo delle sue manifestazioni, a partire dalla sua apertura al dialogo, all'incontro, alla comprensione e all'amore.

A tutto questo la persona si prepara non per introiezione sommativa o per il solo effetto di esperienze rilevanti sul piano adattivo, ma per l'intervento di più complessi processi significanti nella costruzione del sé, regolati su funzioni intracettive ed estracettive, più che percettive, che includono e comportano un serrato e continuo confronto con l'universo delle esperienze personali.

Questo complesso nucleo di questioni attendono approfondimenti e sviluppi sia nella prassi educativa che nella ricerca scientifica. Si pensi a quanto si può ancora fare attorno ai temi della volontà, della memoria, del progetto di sé, del proposito, inteso come ferma intenzione sorretta dalla volontà e protesa verso la gestione comportamentale di sé.

Riferimenti bibliografici

- Allport, G. W. (1955). *Divenire. Fondamenti di una psicologia della personalità*, tr. it., Firenze: Giunti, 1968.
- Borrelli, D. (2013). In nome di un potere senza nome: quando alla guida s'insedia il pilota automatico. *Comunicazionepuntodoc*, 8, 67-80.
- Cappa, F., & Negro, C. (eds.) (1998). *Il senso nell'istante*. Milano: Guerini scientifica, 2006.
- Cipriani, R. (1997). *Sociologie del tempo: tra Cronos e Kairos*. Euroma.
- Cullmann, O. (1965). *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*. Bologna: Il Mulino.
- Drabinski, E. (2017). A kairos of the critical: Teaching critically in a time of compliance. *Communications in Information Literacy*, 11, 1, 76-94.
- Gorgone, S. (2005). *Il tempo che viene: Martin Heidegger, dal kairós all'Ereignis*. Napoli: Guida.
- Laing R. D. (1955). *L'io diviso. Studio di psichiatria esistenziale*, Torino: Einaudi, 1969; nuova tr. Torino: Einaudi, 2010.
- Kinneavy, J. L., & Eskin, R. C. (2000). Kairos in Aristotle's rhetoric. *Written communication*, 17, 3, 432-444.
- Magatti, M. (2017). *Cambio di paradigma: Uscire dalla crisi pensando il futuro*. Milano: Feltrinelli.
- Marrone, G. (2020). *La fatica di essere pigri*. Milano: Raffaello Cortina.

- Monter J., & Vidal J. (1985). Il mondo della ragione non è la ragione del mondo. In G. Manzi (ed.), *Memorie della tecnica* (pp. 83-105). Roma: Cadmo.
- Montuschi, F. (2014). *Gli equilibri dell'amore. Cura di sé e identità personale*. Bologna: Edb.
- Paparella, N. (1983). Scuola e famiglia: servizio o utenza? *La Famiglia*, n. 98. Brescia: La Scuola.
- Paparella, N. (1988). *Pedagogia dell'apprendimento*. Brescia: La Scuola.
- Paparella, N. (2009). Progettazione educativa e comunità educante. In N. Paparella, *Il progetto educativo*, v. 2: *Comunità educante, opzioni, curricula e piani*, Roma: Armando.
- Paparella, N., & Tarantino, A. (2023). *Per una pedagogia di frontiera. Apprendere, vivere e creare nella città multietnica, inclusiva e resiliente*. Milano: Franco Angeli.
- Ravazza, N. (2007). *Il sale e il sangue. Storie di uomini e tonni*. Milano: Magenes.
- Stella, A. (2014). Identità, differenza, diversità. *Nuovi Orizzonti*, 11, 4-9.